

L'intervista

Mario Laurini «Io, il karate e il valore profondo delle cose»

Il maestro fidentino fondatore delle Shu Ren Kan si racconta

di **Edoardo Bernkopf**
edber@studiober.com

Il maestro Mario Laurini è figura importante nello sport fidentino e nel karate a livello nazionale. Il suo rapporto con questa disciplina, non solo sportiva, inizia all'età di 14 anni con il Maestro Fausto Taiten Guareschi. Sotto la sua guida, già quattro anni dopo, ottiene la cintura nera. Verso la metà degli anni Ottanta comincia lo studio dello stile Goju Ryu di Yamaguchi frequentando a Torino il maestro Tadao Nomachi, raggiungendo il grado di 3° Dan e la qualifica di maestro federale. Nel 1994 partecipa a un seminario di karate stile Goju Ryu diretto in Italia personalmente dal caposcuola mondiale Goshi Yamaguchi: rimane affascinato dalla semplicità, disponibilità e impareggiabile tecnica di questo grande Maestro, tanto da definirlo subito «il karate vivente». Questo incontro genererà contatti sempre più frequenti con la scuola madre, che culmineranno con un primo viaggio di studio in Giappone e la qualifica di 4° Dan Jokyo (assistente Shihan). Nel '94 fonda a Fidenza la Scuola Shu Ren Kan, mettendo così la propria esperienza al servizio della formazione dei giovani attraverso una corretta e sana pratica sportiva: oltre il 30% dei ragazzi iscritti all'associazione è di origine non italiana, e questo rende la scuola fidentina un importantissimo polo di integrazione e aggregazione.

La Scuola, che risulta tra le prime tre società in Emilia-Romagna e tra le primissime in Italia, vanta tre titoli italiani federali Fijlcam conquistati dai propri atleti agonisti, nonché numerosissimi titoli e podi a livello nazionale e internazionale. Si può fregiare anche del titolo di campione del mondo Ikga (titolo conquistato proprio dal Maestro Laurini nel 2005) e di campione europeo Ikga 2007, competizioni di stile Goju Ryu di Yamaguchi, organizzate sempre e comunque sotto l'egida Wkf (World Karate Federation). Ha ospitato a Fidenza per quattro anni consecutivi il Campionato nazionale del Csen (Centro sportivo educativo nazionale, di cui il Maestro Laurini è responsabile nazionale di stile per il karate), che ha portato ogni anno oltre 2500 atleti a Fidenza, contribuendo a far apprezzare e conoscere la cittadina e il suo territorio.

Lo abbiamo intervistato anche perché quest'anno ricade il cinquantenario dal suo primo incontro con il karate e nel 2024 si festeggerà il trentennale della

fondazione della sua scuola.

Maestro, che cosa rappresenta per lei il karate? Partiamo dal significato della parola «karate-do».

«Gli ideogrammi originali vorrebbero significare "tecnica cinese", ma i giapponesi non volevano riconoscerne la primogenitura ai cinesi, per



Mario Laurini
Fidentino, si è avvicinato al karate nel 1973. Ha fondato la scuola Shu Ren Kan nel 1994.

cui sfruttando la pronuncia dell'ideogramma simile tra le due lingue, ma con significato diverso, hanno coniato il termine karate, che in giapponese significa "mano vuota".

Il karate, come ha influenzato la sua vita fino a creare un tutt'uno fra la vita e la professione?

«Inizialmente, seguendo la tradizione di famiglia, facevo il fiorista affascinato dall'arte di suscitare emozioni nel maneggiare i fiori. Mi ha fatto conoscere il valore profondo anche delle cose più semplici come i piccoli fiori apparentemente insignificanti, che si possono

però valorizzare fino a dare origine ad opere pregevoli se ben armonizzati fra loro. Il contatto sempre più frequente con il karate mi ha fatto riconoscere le stesse emozioni. Introducendolo nella mia vita, sentivo di entrare in questa pratica portandomi la mia esperienza. Mi faceva capire che la ricerca della perfezione è utile anche a comprendere gli errori, ad individuare la strada per il loro superamento: anche gli errori, se adeguatamente valorizzati, aiutano a crescere. Non si tratta solo di imparare e di insegnare una tecnica, ma soprattutto di riuscire a capirne l'essenza, in una continua ricerca di una perfezione che non prevede punti di arrivo. Dietro le rughe di un anziano karateka rimangono l'entusiasmo e la freschezza del ragazzo all'inizio del suo percorso di crescita, con l'anima, il fuoco del principiante, che restano guida e stimolo per tutta la vita, e sono di esempio per chi seguirà. È quello che conto di lasciare nella scuola che ho fondato».

Cosa significa essere un maestro?

«Sensei insegnante e "Shishou" maestro sono figure entrambe necessarie, ma ben distinte. Il primo termine significa "colui che è arrivato prima", l'allievo più esperto, divenuto istruttore; il secondo termine implica invece un ruolo più alto e nobile, perché mira a instaurare un rapporto più diretto e profondo con tutti gli allievi. Nel proprio percorso di crescita un allievo può giungere ad essere l'Uchideshi, il prediletto, destinato a subentrare al maestro, ma non perché è diventato perfetto testimone di un passato e sua fotocopia, ma in quanto si è rivelato il più adatto a proseguire nella ricerca del perfezionamento che ha ispirato la vita del suo maestro, avendo da lui respirato giorno per giorno e progressivamente assimilato l'essenza dell'insegnamento ricevuto. Gustav Mahler diceva che la tradizione è custodire il fuoco, non adorare le ceneri: non bisogna dunque seguire

passo passo le orme del proprio insegnante, ma camminare con le proprie gambe pur condividendo gli obiettivi. Così come un arco non trattiene la freccia, ma la scaglia lontano, così il maestro non ha nulla da insegnare, se non il far comprendere all'allievo ciò che è già in lui, aiutandolo a scoprire sé stesso e a mantenere vivo il fuoco che brucia nel suo cuore senza che si esaurisca in cenere. Un giorno potrà così con naturalezza prendere il suo posto e proseguirne l'opera, e così un altro e un altro ancora dopo di lui, nella disciplina del karate, ma anche nella vita: una professione o un lavoro sono ben poca cosa se non si acquisisce il valore e il piacere del "fatto bene", che ci eleva al di sopra della mera realizzazione di un'opera intellettuale o di un prodotto: come il gesto di un karateka, anche una professione non esiste in sé, ma è il frutto creativo di chi la esercita: la sua opera, splendida o banale, è comunque una lente di ingrandimento che manifesta inequivocabilmente la personalità di chi la compie; anche l'incarico più umile, di "fatto bene" partecipa all'immagine di tutta una grande azienda, ed esce anche dall'ambito lavorativo per esprimersi in tutte le dimensioni della vita».



Il libro In «Il vuoto diventa principio» Mario Laurini racconta il suo rapporto con il karate.

Di qui il nome della sua scuola?

«Sì, Shu Ren Kan significa "Luogo dove, attraverso la pratica, si ricerca il miglioramento di sé stessi"».

Come si è evoluta la sua scuola in questi anni? Visto che nel 2024 festeggerà il trentennale dalla sua fondazione.

«All'inizio il giovane che si avvicinava, ma anche i genitori (i corsi per bambini della Scuola sono riconosciuti dal Coni come centro di avviamento allo sport giovanile) erano interessati alla difesa personale, affascinati dai film di azione. Poi però l'atteggiamento è cambiato: oggi si apprezza soprattutto l'aspetto educativo e di crescita personale: si acquisiscono i concetti di "Omote", ciò che è visibile e "Ura" ciò che è nascosto. Queste sono le due componenti di dei vari "Kata" le figure gestuali che generano la sintesi fra tecnica, respirazione e concentrazione, componenti essenziali di questa disciplina. A chi si accosta al karate attraverso le immagini del cinema e le imprese dei nostri atleti olimpici può infatti sfuggire che ogni significato esteriore, come la difesa personale o l'agonismo sportivo, ne implica e nasconde un altro. Per lo stesso motivo il karate non sarà mai banalmente una, per quanto bella, "ginnastica orientale"».

Anche l'agonismo può essere però un mezzo di educazione e formazione.

«Sì, se anche la gara viene usata come strumento di crescita personale, e se della competizione non si diventa schiavi. È un'occasione per mettere in pratica quello che si è imparato, e per mettersi in rapporto con le difficoltà: il successo è tale se è l'espressione di queste premesse. Chi partecipa alla gara non perde mai, perché la vera vittoria consiste nell'aver espresso il massimo delle proprie possibilità, mentre la sconfitta sta nella consapevolezza di non averlo fatto».

Grazie, maestro, anche da un'intervista si può imparare molto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Federico Casanova intervista

SERGIO RIZZO

Questa sera ore 21,30 su 12 TV Parma



ANTIGONE

a che punto siamo?

con il sostegno di



12 TV PARMA

organizzato da



Una produzione CUBO via Spezia, 90 Parma

SEGUICI SU



servizi a cura di

